

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO MONTAGNINO

INDI

DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO MONTAGNINO

INDI

DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		« Solidarietà », N.A.A.A. (Nucleo Assistenza Adozione e Affido):	
Montagnino Antonio, <i>Presidente</i>	3	Montagnino Antonio, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 10
INDAGINE CONOSCITIVA SU ADOZIONI E AFFIDAMENTO		Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	12
Audizione di rappresentanti dei seguenti		Bolognesi Marida (DS-U)	8, 10
Enti: Agenzia Regionale per le adozioni internazionali della Regione Piemonte, Associazione S.O.S. Bambino International Adoption Onlus, Gruppo di Volontariato		Colella Anna Maria, <i>Rappresentante dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali della regione Piemonte</i>	3, 6, 10
		Lebotti Luciano, <i>Rappresentante del gruppo di volontariato « Solidarietà »</i>	6, 7, 12

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANTONIO MONTAGNINO

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizioni di rappresentanti dei seguenti Enti: Agenzia Regionale per le adozioni internazionali della Regione Piemonte, Associazione S.O.S. Bambino International Adoption Onlus, Gruppo di Volontariato « Solidarietà », N.A.A.A. (Nucleo Assistenza Adozione e Affidato).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su adozione e affidamento, l'audizione di rappresentanti dei seguenti enti: Agenzia Regionale per le adozioni internazionale della regione Piemonte, Associazione S.O.S. Bambino International Adoption Onlus, Gruppo di Volontariato « Solidarietà », N.A.A.A. (Nucleo Assistenza Adozione e Affidato). Sono presenti la dottoressa Anna Maria Colella, dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali della regione Piemonte, e il dottor Luciano Lebotti, del Gruppo di volontariato « Solidarietà ». Ringraziando gli illustri ospiti per la loro presenza, cedo immediatamente la parola alla dottoressa Colella, perché svolga il suo intervento.

ANNA MARIA COLELLA, *Rappresentante dell'Agenzia regionale per le adozioni*

internazionali della regione Piemonte. Ringrazio la Commissione parlamentare per l'infanzia per l'invito; sono il rappresentante legale di un ente ausiliario della regione Piemonte, denominato agenzia regionale per le adozioni internazionali. Vorrei ripercorrere l'iter legislativo per l'attivazione dell'Agenzia e illustrare sinteticamente i motivi per cui la regione Piemonte ha istituito, con propria legge, il primo servizio pubblico in Italia per le adozioni internazionali. Il legislatore italiano, nel ratificare la Convenzione dell'Aja con la legge n. 476 del 1998, ha inteso prevedere espressamente la possibilità, per le regioni, di istituire propri servizi pubblici che operino in qualità di enti autorizzati, quindi con gli stessi compiti attribuiti agli altri enti secondo quanto disposto dall'articolo 31 della legge n.476 del 1998.

Nei primi anni di attuazione della legge, ed in particolare nel periodo in cui io stessa lavoravo a livello centrale in qualità di rappresentante del Dipartimento per gli affari sociali nell'ambito della Commissione per le adozioni internazionali, questa ipotesi di realizzazione regionale sembrava remota, visto l'alto numero di enti già costituiti e la loro diffusione sul territorio.

In seguito, rientrata ad operare nell'ambito della regione Piemonte, ho avuto la possibilità di approfondire questo tema con gli amministratori regionali e ipotizzare la possibilità di attivare un servizio pubblico in questo settore anche nel rispetto degli stessi principi costituzionali.

Nel momento infatti in cui si è provveduto a ratificare la Convenzione dell'Aja, il legislatore italiano ha attribuito dei compiti esclusivi agli enti, attribuendo alle coppie la possibilità di conferire l'incarico esclusivamente a soggetti specificamente autorizzati.

Alla luce delle norme costituzionali, è sembrato giusto garantire la possibilità alle coppie aspiranti all'adozione internazionale, di avere la libertà di conferire l'incarico ad un servizio pubblico. Questo servizio, istituito dalla regione Piemonte, non deve essere valutato come un ente in concorrenza con altri soggetti privati, autorizzati ad operare sul territorio nazionale, ma esclusivamente come una risorsa addizionale per promuovere progetti di cooperazione per i bambini in stato di abbandono e per realizzare nel principio di sussidiarietà adozioni internazionali.

Le regioni hanno possibilità di attivare protocolli di intesa e collaborazione, nell'ambito delle relazioni internazionali, di promuovere la cooperazione, anche decentrata, di promuovere il commercio estero e le relazioni industriali. Infatti, come amministrazione regionale, si è cercato di ipotizzare come potesse interagire una attività di solidarietà a favore dell'infanzia abbandonata con altri tipi di accordi di cooperazione già in atto.

Quanto all'attivazione del servizio all'interno della struttura regionale si è optato per l'istituzione di un ente ausiliario (non un ente strumentale che svolge le funzioni proprie della regione, ma uno deputato a svolgere le funzioni che questa stessa, appunto, può svolgere). Si è così inteso conferire alla struttura autonomia amministrativa, di bilancio e di contabilità. Alla luce dei fatti, questa scelta è stata ottimale perché, per un ente chiamato a gestire pratiche di adozione con i paesi stranieri, tenuto a pagare il corrispettivo di spese di un certo rilievo entro termini molto ristretti, sarebbe stato gravoso ricadere nella burocrazia amministrativa, anche se negli ultimi anni semplificata al massimo, regionale. La scelta di istituire questo ente ausiliario con personalità giuridica ha consentito alla sottoscritta, individuata quale direttore e rappresentante legale, in brevissimo tempo di approvare il bilancio, il regolamento di contabilità e tutti gli altri atti amministrativi centrali, attivando le collaborazioni, il comando e la mobilità del personale necessario ad operare. La scelta della regione Piemonte

è stata sicuramente un'iniziativa molto innovativa in questo settore, una scelta politico-istituzionale, fatta per assicurare una risorsa, una possibilità in più a bambini in stato di abbandono, per dare risposte a paesi stranieri attraverso la cooperazione, mirata a progetti per bambini e fatta anche per dare risposte alle tante coppie che danno la propria disponibilità all'adozione in accoglimento del loro desiderio di genitorialità. (Su questi temi metto una nota scritta a disposizione di questa Commissione, corredata da una serie di approfondimenti).

Vorrei sottolineare la difficoltà di attivare un servizio pubblico e di operare nei paesi stranieri, in un settore dove non si è mai intervenuti come ente pubblico, andando anzitutto ad approfondire quali possibilità di collaborazione e di cooperazione nel settore dell'infanzia vi siano. La scelta fatta è stata quella di individuare diversi paesi con cui cooperare. Nella fattispecie, abbiamo richiesto di poter operare in otto paesi: Lettonia, Moldavia, Slovacchia, Federazione russa, Burkina Faso, Brasile, Corea del sud e Cina.

La scelta è derivata soprattutto, come anticipato prima, dal fatto che in questi paesi l'amministrazione regionale aveva già attivato degli accordi in altri settori. Per portare un esempio concreto, in Corea del sud, dove non è autorizzato ad operare nessun altro ente italiano (da anni, infatti, da parte italiana, non si fanno più adozioni internazionali in quell'area, mentre in genere il numero di bambini adottati da coppie degli Stati Uniti è pari a 2000-2500 l'anno), la regione ha una propria « antenna Piemonte », che, oltre a promuovere attività commerciali e industriali, segue l'attuazione di specifici accordi con alcune province di tale territorio, che possono essere implementati dal punto di vista della solidarietà, ai fini, appunto, della cooperazione e delle adozioni internazionali. Si sono tenuti, in proposito, alcuni incontri con le autorità centrali di quel paese, che sembrano ben disposte ad operare con un servizio pubblico.

Parlando di questo tema, posso precisare, a proposito dell'esperienza fatta nei

vari paesi in cui mi sono recata per verificare le possibilità di lavorare dal punto di vista della cooperazione e ai fini delle adozioni internazionali, che in diverse zone ho potuto registrare un'attenzione alle caratteristiche innovative del nostro servizio, soprattutto da parte di istituzioni e soggetti pubblici coinvolti nelle pratiche adottionali (dalla magistratura ai servizi territoriali, agli amministratori di questi paesi). Per riportare un esempio pratico, richiamo il caso del Brasile: come agenzia per le adozioni internazionali, progettiamo di stipulare un accordo di cooperazione con la città di San Paolo, per promuovere la formazione dei servizi pubblici e sperimentare l'affidamento familiare. La cooperazione per la formazione dei servizi pubblici è uno dei punti salienti del programma di attività dell'Agenzia approvato dalla Giunta regionale; conosciamo tanti progetti ed esperienze di lavoro con bambini in difficoltà in paesi, dove non esiste ancora una rete di protezione adeguata dell'infanzia. Anche in Italia del resto, nel dopoguerra, non c'era un'adeguata cultura sui diritti dell'infanzia e sulle adozioni tant'è che i nostri bambini venivano adottati da coppie degli Stati Uniti. Il percorso è stato lungo, sono state approvate riforme legislative, c'è stata un'implementazione dei servizi e degli operatori del diritto che ha portato a potenziare una rete di protezione dell'infanzia, per cui, oggi, se un bambino è in stato di grave difficoltà viene valutata, se necessario, la messa in stato di adottabilità.

Nella Federazione russa, in Slovacchia, in Moldavia, in Lettonia, c'è stato più volte chiesto di collaborare a progetti generali per l'organizzazione di politiche sociali e per la formazione specialistica degli operatori nel settore dell'affidamento familiare e nel settore della tutela dei bambini.

Ritengo che le amministrazioni regionali, quindi, possano svolgere un importante ruolo in questo settore, promuovendo la cooperazione per l'infanzia e attivando risorse per le coppie aspiranti all'adozione. Credo che questa sia una strada percorribile (anche se non vedo

concretamente né la necessità né la possibilità che venti regioni italiane si attivino in questo senso).

Dal punto di vista tecnico, ritengo sia possibile attivare in ciascuna regione servizi regionali per l'informazione e la preparazione delle coppie e cercare di promuovere tra le regioni progetti di cooperazione e collaborazione per i servizi resi all'estero. Questa è solo un'ipotesi tecnico-organizzativa che, chiaramente, implica delle scelte politiche istituzionali (in questa sede, esprimo soltanto un parere tecnico). L'auspicio personale è che comunque, se possibile, venga data a tutte le coppie sul territorio nazionale, nel rispetto dei principi costituzionali la possibilità di conferire l'incarico a un servizio pubblico o ad altro ente autorizzato.

Probabilmente non tutte le amministrazioni regionali intendono impegnare risorse finanziarie e umane per attivare dei servizi pubblici in questo settore, ma si potrebbe auspicare una modalità di collaborazione tra le varie regioni.

Io ritengo, ma è opinione condivisa anche da presidenti e rappresentanti legali di altri enti, che sia necessario promuovere l'impegno di più risorse per la cooperazione a favore dell'infanzia perché tanti bambini che soffrono da molto tempo possano avere una risposta diversa anche con un impegno più rilevante da parte dello Stato, delle regioni e di tutti i rappresentanti del privato sociale che operano in questo settore.

Abbiamo intrapreso una strada molto difficile in quanto, nei paesi stranieri, non è facile agire nel campo dell'adozione internazionale. L'auspicio che, quando mi reco all'estero, rivolgo a me stessa è di incontrare persone che abbiano a cuore l'interesse dei bambini e non l'interesse personale, in modo da creare una fattiva collaborazione tra le autorità, i rappresentanti degli enti ed il nostro servizio pubblico.

Intendiamo operare anche con gli enti accreditati nei paesi dove l'Agenzia sarà accreditata. In questo momento il nostro ente, avendo ricevuto il gradimento, è stata autorizzato ad operare soltanto in Slovac-

chia, che ha chiesto di collaborare sia con un servizio pubblico sia con enti privati. Soltanto adesso cominciamo come ente a ricevere il conferimento d'incarico e a procedere in quel paese; saremo a disposizione delle coppie che intendono adottare in altri paesi solo quando saremo accreditati in quei paesi (come d'altronde precisato dalla Commissione per le adozioni internazionali).

Pertanto stiamo attualmente predisponendo corsi di formazione per le coppie disponibili all'adozione di bambini di 4-5 anni di origine rom (è, in genere, questa la tipologia di bambini che vengono proposti per l'adozione in Slovacchia).

Siamo stati autorizzati dalla commissione per le adozioni internazionali ad operare a febbraio di quest'anno ed abbiamo dovuto agire, in tutti questi mesi, ai fini della presentazione della documentazione per l'accreditamento e per preparare l'attività di cooperazione internazionale per i bambini.

Quanto ai problemi tecnici che ho già potuto constatare personalmente, ho osservato una difformità di prezzi tra i vari consolati per la legalizzazione dei documenti. Questo è un problema rilevante. I costi per la legalizzazione dei documenti sono in genere alti.

Purtroppo, su questa partita incidono, ovviamente, costi variabili non solo da consolato a consolato, ma addirittura tra sedi di consolati dello stesso Stato in città diverse. Così, mentre la sede di Roma di uno Stato chiede una certa cifra...

LUCIANO LEBOTTI, *Rappresentante del gruppo di volontariato «Solidarietà»*. È il caso della Polonia...

ANNA MARIA COLELLA, *Rappresentante dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali della regione Piemonte*. ... quella di Milano, invece, ne chiede un'altra. Occorre dunque far presente la difficoltà che si incontra da questo punto di vista. Come tanti altri che operano con la commissione per le adozioni internazionali, non posso far altro che sottolineare l'impegno personale della dottoressa Melita Ca-

vallo su questa materia. Quanto all'adeguatezza delle risorse umane, di cui si è tanto parlato negli ultimi mesi, mi limiterò ad una breve osservazione. In sede di redazione del decreto attuativo della legge n.476 del 1998, era stato calcolato in 22 unità la soglia minima di personale per la pianta organica della segreteria tecnica, stante la mole derivante dall'attività complessiva della Commissione e da quella relativa alle autorizzazioni all'ingresso. Ho verificato in diverse occasioni che è molto importante per la Commissione poter garantire delle risposte in tempi brevissimi. Allo stato, mi sembra che la segreteria tecnica sia ancora sofferente dal punto di vista del personale; occorrerà quindi un'attenzione specifica su questo tema.

Parlando di rapporti con le autorità straniere intendo sottolineare l'importanza di lavorare nella collaborazione tra Commissione, enti e servizi; sono rimasta colpita, recandomi nella Federazione russa, del fatto che veniva citato, parlando delle adozioni con l'Italia, il nome di una persona che collaborava con un ente italiano e contro la quale sono state fatte delle denunce. Ritengo opportuno e necessario sottolineare, come rappresentante di ente deputato a svolgere un servizio pubblico, che è necessario fare squadra, operando all'insegna di serietà e trasparenza, correttamente, sollevando eventuali questioni all'attenzione della commissione per le adozioni internazionali e delle autorità competenti, tenuto anche conto del fatto che all'estero sovente non viene fatta gran differenza tra ente e ente, dimensione degli enti e tipologie di attività svolte.

Intendo dichiarare profonda soddisfazione per l'avvenuta riconferma della presidente Melita Cavallo per la sua riconosciuta professionalità e perché in questa fase delicata è importante garantire, continuità nei rapporti con le autorità centrali per le adozioni di altri paesi. Ritengo necessario sottolineare la necessità di un coinvolgimento maggiore dei rappresentanti di consolati ed ambasciate, che con l'approvazione della legge n. 476 del 1998, di fatto, ritengono di non avere più compiti importanti in questo settore. In realtà,

possono svolgere in questo settore un ruolo importante; soprattutto nei confronti delle coppie aspiranti all'adozione, che si ritrovano a vivere il momento delicatissimo dell'abbinamento.

Concludendo, porgo i saluti dell'assessore regionale alle politiche sociali Mariangela Cotto, che ha proposto l'istituzione del servizio pubblico per le adozioni internazionali e che trasmette in data odierna al presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia tutta la documentazione su alcune attività svolte nella regione Piemonte, in attuazione della legge n. 184 del 1983, e successive modifiche ed integrazioni. In particolare, per quanto riguarda la preparazione delle coppie, come regione Piemonte è stato predisposto un CD informativo. Questa pubblicazione, della quale ho portato con me alcune copie per farne omaggio ai componenti della Commissione, non è distribuito tra le coppie aspiranti all'adozione ma costituisce la dotazione degli operatori sociali e sanitari che organizzano i corsi di formazione con la collaborazione degli enti autorizzati. In Piemonte, ogni anno, vengono organizzati 20, 22 seminari sul territorio, uno ogni 15 giorni circa, per le coppie aspiranti all'adozione; sono corsi di due giorni ciascuno, il cui obiettivo è quello fornire ulteriori approfondimenti sull'argomento dell'adozione nazionale ed internazionale ai coniugi interessati. Uno degli obiettivi è che le coppie si iscrivano a questi corsi ancor prima di presentare la propria disponibilità all'adozione. Grazie al protocollo già stipulato nel 2001 dalla regione con gli enti autorizzati partecipano, in qualità di formatori esperti, nella seconda giornata di questo corso, con turnazione, tutti gli enti autorizzati che operano sul nostro territorio regionale. Finisco questo mio intervento con il sottolineare la collaborazione tra regione, servizi pubblici, enti, magistrati, grazie alla quale siamo riusciti nella nostra regione ad attivare importanti iniziative nel settore.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Colella per l'illustrazione dell'esperienza della regione Piemonte e per le considerazioni ed i suggerimenti con i quali ha

accompagnato il suo intervento. Do ora la parola al dottor Lebotti, del gruppo di volontariato « Solidarietà ».

LUCIANO LEBOTTI, Rappresentante del gruppo di volontariato « Solidarietà ». È interessante ascoltare la dottoressa Colella che ci ha sempre elargito - con molta passione e dedizione - consigli nell'ambito della commissione. Ringrazio questa Commissione che democraticamente, per la prima volta, ha inteso conoscere le problematiche direttamente dagli operatori del settore. Questo è veramente meritorio, e costituisce il risultato di un'ottima intuizione.

Noi siamo, fra i tanti operatori del settore, un gruppo di volontariato sorto dall'esperienza maturata sul campo da parte di genitori che hanno praticato l'adozione e che poi, con le apposite autorizzazioni, è divenuto tra i più forti e pregnanti operatori su tutto il territorio nazionale. Siamo sempre tra i primi in graduatoria per le adozioni internazionali che vengono effettuate in tutti paesi su cui abbiamo competenza (anche l'anno scorso, in una situazione veramente di emergenza, abbiamo avuto la possibilità di portare a compimento più di 80 adozioni, che sono moltissime) e svolgiamo il nostro lavoro puntando sulla qualità del servizio, senza trascurare nulla. Il nostro gruppo, il cui asse portante è costituito da volontari (io stesso faccio un altro mestiere), opera in una parrocchia con l'ausilio di un gruppo tecnico.

Dico ciò perché la nostra struttura è in contrasto con i costi che vengono ad essere praticati per le adozioni. Noi generalmente, come prezzo medio di un'adozione - è a tutti noto da tempo - chiediamo sui dodicimila euro, dei quali solo mille restano nell'ambito del nostro gruppo (oltre ai 500 euro richiesti per l'iscrizione), con i quali provvediamo alle spese di gestione. La restante parte di danaro è destinata ai paesi dove i bambini vengono adottati e dove noi, purtroppo, non possiamo dettare regole, e investita in progetti di cooperazione. Riteniamo, infatti che l'adozione sia uno degli strumenti per alleviare il disagio minorile, anche se concordo con quanto

affermato dalla dottoressa Colella quando si riferiva al fatto che sarebbe tanto di guadagnato se i bambini restassero a casa propria o nell'ambito della propria nazione. Purtroppo ciò non si verifica e lo constatiamo girando per il mondo. La nostra attività viene svolta nel rispetto di valori etici e sociali e con un diretto riferimento alla morale della Chiesa ed ai suoi insegnamenti.

Riguardo alle problematiche che incontriamo nel settore, vorrei soffermarmi, sul fronte interno, sul discorso relativo ai tribunali. I rapporti con essi non sono facili e i tempi piuttosto lunghi. Laddove si trovano collegi molto sensibili e formati, va tutto liscio, altrimenti si procede a ruota libera. Se poi il decreto del tribunale viene respinto e ci si reca presso le Corti d'appello, la situazione peggiora, in quanto solo qualche volta esse si avvalgono della presenza di qualche esperto del settore la procedura viene lasciata al completo arbitrio del giudice, magari non troppo competente nel campo delle adozioni internazionali.

Ritengo importantissima la formazione delle coppie, che deve essere propedeutica alla domanda di adozione internazionale e deve accompagnare tutto il loro percorso.

Essendo inoltre aumentato il disagio sociale, sarebbe poi indispensabile una maggiore presenza di personale qualificato nel territorio. Abbiamo cercato di sottoscrivere protocolli con le regioni, ma, anche in questo caso, dove c'è sensibilità anche di carattere politico, si va avanti tranquillamente, altrimenti tutto è problematico. Occorre quindi fare molta attenzione alle strutture sociali che spesso sono inadeguate e strutturalmente insufficienti. Siamo comunque sempre in continuo contatto con la Commissione e disponibili a dare la nostra collaborazione e il nostro supporto.

Sul piano internazionale, credo che sia fondamentale sfruttare il semestre europeo di Presidenza italiana e promuovere un coordinamento fra gli Stati europei per emanare norme che regolino la disciplina delle adozioni.

Ci sono vari Stati che operano, ognuno secondo le sue disposizioni, con condotte

diversificate anche su questo fronte. A nulla vale la Convenzione dell'Aja, cui tutti fanno riferimento ma che puntualmente nessuno rispetta nella pratica. La prima iniziativa che ci permettiamo, dunque, di suggerire è quella di promuovere, sul piano europeo — a partire dall'Italia —, l'adozione di una normativa comunitaria che regolamenti il settore in questione. Ritengo inoltre importante, così come sottolineato dalla dottoressa Colella, agire sul piano della cooperazione affinché, nell'ambito di questi territori, i bambini possano restare in seno al loro nucleo familiare o nel loro paese, sebbene abbia piena consapevolezza della difficoltà di ottenere tale scopo. Dobbiamo poi tener conto degli ostacoli legati alle specificità di ogni singolo paese e ai relativi limiti interni. In Ucraina, ad esempio, la situazione appare ancora confusa; in Romania persiste il grave problema della chiusura per legge, per altro puntualmente derogata. Ho detto che è necessario intervenire a livello europeo con una precisa disposizione perché tutti paesi dell'est cui ci si rivolge, particolarmente in questo momento, per le adozioni, fanno riferimento agli impedimenti che l'Unione europea — da cui, ad esempio, la Romania in questo frangente è terrorizzata — pone nel campo delle adozioni internazionali. Questo è il vero motivo. Quindi, una adeguata regolamentazione appare necessaria. Concludo con la speranza che si continuino ad effettuare adozioni; ritengo che laddove esiste disagio minorile queste si debbano rendere possibili, e purtroppo il disagio minorile è presente in vari paesi del mondo.

PRESIDENTE. Ringraziamo gli illustri ospiti per la loro relazione.

Do la parola agli onorevoli colleghi per eventuali domande che intenderanno porre.

MARIDA BOLOGNESI. Vi ringrazio per la vostra presenza; con le audizioni di ieri abbiamo completato il quadro dell'area geografica nella quale anche voi operate. È molto interessante l'iniziativa della regione Piemonte, unico esempio di esperienza

pubblica in questo campo. Ritengo necessario far tesoro di questi primi risultati, sebbene a voi manchi ancora - a differenza di altri enti privati che da anni operano nel settore - una lunga esperienza sul campo in paesi stranieri. Sono state anche esposte varie problematiche di cui terremo conto.

Esistono, in primo luogo, difficoltà legate ai referenti, i consolati italiani. Quasi in tutte le audizioni svolte presso questa Commissione è stata evidenziata la scarsità di collaborazione da parte di tali soggetti, e come a volte risulti sicuramente non centrale nelle nostre ambasciate il tema delle adozioni. Si è detto, poi, delle difficoltà che gli enti vivono come rappresentanza italiana all'estero in questo settore, trovandosi spesso a far da pionieri in alcune realtà. Molto ci è stato sollecitato su questo fronte, ma evidentemente si tratta di esperienze diverse. Ritengo che sia molto interessante quanto da voi riferito e forse sarebbe bene che la dottoressa Colella, anche inviandolo successivamente, ci fornisse del materiale illustrativo relativamente a quell'idea - che a noi sembra il cuore della vostra esperienza - di allestire servizi regionali di formazione e informazione delle coppie e di aiuto alla formazione all'estero. Non può non porsi anche in questo caso il problema dei referenti esteri, probabilmente privi di conoscenza adeguata della legislazione italiana, che - pur fungendo quasi da appendice degli enti - vivono in un mondo tutto loro.

In ogni caso, reputo estremamente utili esperienze regionali - non mi riferisco solo al caso del Piemonte -, molto incentrate su formazione e informazione delle coppie, post-adozione (altro grande tema che deve coinvolgere i servizi) e capacità di fare formazione all'estero, come forma di cooperazione anche mirata al coinvolgimento e all'interazione di tutti i referenti in una certa area geografica. La formazione è infatti un'attività chiave che spetta al pubblico.

Quanto al tema del post-adozione, si tratta, chiaramente, di un'esperienza molto recente. In proposito, ritengo che le regioni, con i loro servizi, debbano svol-

gere un ruolo superiore a quello assunto in questi anni, in collaborazione con tutti gli enti interessati, pubblici e privati. Le coppie, spesso, lamentano un certo isolamento al momento dell'inserimento sociale del bambino adottato; ci sono invece servizi di cui gli enti, le istituzioni, e la comunità stessa dovranno farsi carico (inserimento del bambino nella famiglia, nella scuola, eccetera). Nel corso dell'audizione tenutasi ieri sera presso questa Commissione si parlava dell'esperienza della regione Veneto, che sta lavorando per organizzare servizi necessari ad affrontare certe problematiche.

Ritengo infine, parlando su un piano più generale, che quello dei minori stranieri sia un tema centrale da affrontare e risolvere - penso anche ai ricongiungimenti familiari - e non so se i servizi regionali e territoriali siano preparati ad affrontare le relative difficoltà. Un altro aspetto interessante è quello dell'interazione tra i diversi enti, mentre appare rilevante il ruolo svolto dalle strutture pubbliche di rappresentanza di una regione, oltretutto nel quadro di un processo di revisione costituzionale, in cui gli enti regionali acquistano un peso specifico peculiare. Vorrei capire se, rispetto alle esperienze di difficoltà relazionali con le autorità straniere di cui altri enti hanno reso testimonianza, nel caso di specie si sia notata una differenza, una maggiore capacità di intrattenere rapporti con soggetti esteri. So che la Slovacchia, ad esempio, è l'unico paese in cui siete accreditati. Mi sembra di capire che, sino ad adesso, non ci siano stati ingressi di bambini da altri territori.

In merito, poi, alla differenza dei costi di legalizzazione dei documenti in relazione ai diversi consolati, ritengo che questo sia un grosso problema. Ci è già stato segnalato, peraltro, il caso della Polonia. Ritengo comunque essenziale operare nell'ottica di ridurre i costi per fare in modo che l'adozione non sia più un lusso ma l'espressione della grande disponibilità di accoglienza di una famiglia, sebbene capisca che la legalizzazione dei documenti necessari alle coppie aspiranti all'adozione

internazionale — con i suoi costi — costituisca anche uno strumento per far entrare ricchezza in un paese a favore degli enti che vi operano.

Istintivamente verrebbe da dire che sarebbe necessario chiedere negli accordi bilaterali che le legalizzazioni siano gratuite, ma poi si constata che i vari paesi ne ricevono un vantaggio. Sarebbe almeno auspicabile che il loro costo venisse abbattuto, dato il carattere umanitario delle relative iniziative.

Condivido quanto affermato da Luciano Lebotti sull'idea di cooperazione e sul fatto che i bambini abbiano in primo luogo diritto di crescere nella famiglia e nel paese di origine, e poi, se non vi siano le condizioni, nella famiglia che li possa accogliere.

Mi interessa sapere se per voi la nuova legge ha coinciso con una riduzione del numero delle adozioni. Da parte nostra, ci stiamo attivando con un'intensa attività diplomatica e probabilmente riusciremo ad ottenere una delega vera e propria al sottosegretario Boniver sulla materia delle adozioni internazionali. Per noi questa è una conquista in quanto significa cominciare a riconoscere il loro ruolo e valore.

Ritenete, comunque, che sia sufficiente un'attività consistente nella conclusione di accordi bilaterali? Mi riferisco soprattutto ai paesi dell'est, che sono i più problematici, ove mi risulta che ci sia una grande differenza di condizioni e di vissuto dei bambini negli stessi istituti. A tale riguardo, si potrebbero studiare, progetti *ad hoc* per i paesi dove le condizioni degli istituti sono davvero pessime.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per le risposte.

ANNA MARIA COLELLA, Rappresentante dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali della regione Piemonte. Ringrazio l'onorevole Bolognesi per l'attenzione; per tanti anni a livello nazionale non è stata approvata una legge quadro sull'assistenza e ciò ha portato ad una differenziazione fra le regioni in sede di organizzazione dei servizi. Ad esempio, la

regione Piemonte è stata la prima, nel 1985, a costituire *équipe* per le adozioni composte da servizi sociali degli enti locali e da personale sanitario per la parte psicologica. Non solo: nel 1987 la regione Piemonte ha scelto di non far pagare i ticket sugli esami medici delle coppie che venivano richiesti dal Tribunale per i minorenni. Proprio in questi giorni, tra l'altro, la giunta ha approvato una nuova deliberazione per l'accertamento dell'idoneità fisica delle coppie, sempre esentandole. Non mi risulta, però, che altre regioni abbiano avuto simili iniziative.

MARIDA BOLOGNESI. Anche la regione Toscana lo ha fatto.

ANNA MARIA COLELLA, Rappresentante dell'Agenzia regionale per le adozioni internazionali della regione Piemonte. C'è ancora disomogeneità, un'organizzazione e una risposta differente tra regione e regione su questa materia. La Presidenza del Consiglio dei ministri, a seguito di un accordo Stato-regioni, aveva trasferito fondi alle regioni per le attività di formazione, risorse che la regione Piemonte aveva impegnato anche per l'organizzazione di dodici giornate di formazione per gli operatori sulla materia, sempre in collaborazione con gli enti autorizzati. Ritengo l'attività di formazione e aggiornamento su questa materia importante.

Riguardo ai servizi resi in Italia dagli enti, rimane sempre il nodo dell'accompagnamento nel post-adozione.

Mentre si è spinto molto sulla preparazione delle coppie e la loro informazione, ancora poco si fa, in effetti, in merito al problema del sostegno post-adoztivo che l'onorevole Bolognesi ha così ben evidenziato. In effetti, su tale aspetto temo vi sia stata una lacuna legislativa, non si è tenuto conto in modo sufficiente di alcune esigenze di paesi stranieri che continuano a chiedere relazioni agli enti e al nostro paese sui bambini adottati. Alcuni Stati, infatti, sollecitano questi documenti per diversi anni e si rivolgono espressamente ai servizi pubblici. Aggiungo che il problema della collabora-

zione con gli enti è diventato più difficile e complicato con il superamento dell'autorizzazione vincolata al territorio regionale, anche se mi rendo conto che il superamento della regionalizzazione ha prodotto tanti altri vantaggi. Spesso, infatti, i servizi incontrano difficoltà nei rapporti con gli enti autorizzati perché la gran parte di questi ultimi non ha sede in tutte le regioni in cui opera (un'organizzazione così ramificata, peraltro avrebbe come effetto quello di far salire alle stelle i costi sostenuti); per cui, accade frequentemente che le relazioni vengano richieste ai servizi territoriali, che probabilmente non hanno avuto rapporti con quella determinata coppia per diverso tempo. È necessario che gli enti collaborino strettamente tra loro, ancorché la loro sede sia in Sicilia o in Calabria e la coppia che a loro si rivolge provenga da una regione del nord o del centro Italia; occorre che si instauri un rapporto tale per cui si chiede una relazione ai servizi pubblici soltanto se questa è espressamente richiesta dal paese straniero. Bisognerebbe, però, da questo punto di vista, promuovere, nell'ambito di un accordo Stato-regioni, una regolamentazione di riferimento, posto che a livello legislativo, nessuna disposizione richiede che i servizi pubblici predispongano relazioni per iscritto nella fase del sostegno post-adoztivo per i paesi stranieri.

Per quanto riguarda la mia impressione relativamente al servizio pubblico da noi svolto operando nei paesi stranieri, ho avuto delle grandi difficoltà su alcuni fronti e molte facilitazioni su altri. In Brasile l'accoglienza è stata ottimale. Infatti, l'ambasciata d'Italia in quel paese ha voluto organizzare un incontro con l'autorità centrale brasiliana per mostrare i passi avanti compiuti nel settore dall'Italia e quanto di nuovo si sia fatto in materia di adozioni. Devo dire che personalmente per tanti anni sono stata contraria alle adozioni internazionali. Per tanti anni ho creduto — senza conoscere la realtà di quei paesi — che i bambini dovessero assolutamente e sempre crescere ed essere aiutati nei territori di origine; poi, grazie al lavoro che ho svolto a livello nazionale

in qualità di esperta per le politiche minorili, collaborando con il ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, ho potuto verificare alcune situazioni e constatare l'enorme disagio e l'abbandono di molti bambini in certi paesi. Adesso sono certamente a favore di tutti gli interventi possibili perché i bambini in stato di difficoltà continuino a vivere nella terra d'origine, qualora sussistano le opportune condizioni; in mancanza delle stesse, però, nel principio di sussidiarietà è giusto considerare l'adozione internazionale come una risposta, perché ritengo ingiusto garantire a questi bambini soltanto una vita in istituti. Quindi, è importante il ruolo di promozione di una nuova cultura che questa Commissione sta facendo, anche attraverso lo strumento delle audizioni, e che le autorità competenti potranno svolgere, operando con l'obiettivo di far crescere le risorse per la cooperazione e incrementando la collaborazione tra Stato, regioni ed enti territoriali, cosicché sempre di più la cooperazione sia mirata ad ottenere determinati risultati.

Non so se i soggetti che per la regione Piemonte abbiamo individuato come nostri referenti nei paesi stranieri saranno capaci di svolgere questa attività in maniera adeguata; sicuramente vogliamo operare in un modo diverso e nuovo. L'Agenzia ha individuato in ogni paese un proprio referente, ovvero una persona che si occuperà di seguire anche la cooperazione nella quale intendiamo impegnarci, così come le pratiche di adozione. Il settore nel quale abbiamo avviato un servizio pubblico è dunque veramente molto delicato, sebbene io ritenga che, con la dovuta attenzione, professionalità, e la messa a disposizione del personale necessario per intervenire, si possa fornire una risposta adeguata ai cittadini.

Voglio segnalare, da ultimo, di aver ricevuto moltissime richieste da coppie aspiranti all'adozione residenti in altra regione che ci domandano di poter conferire a noi l'incarico di seguirli nelle pratiche necessarie, ciò che non possiamo fare lavorando soltanto per la regione Piemonte. Le ragioni di queste richieste

stanno spesso non nei costi del servizio quanto piuttosto — come si rileva da numerose testimonianze —, nell'esigenza di avere come riferimento un servizio pubblico in grado di offrire continuità e trasparenza amministrativa.

LUCIANO LEBOTTI, *Rappresentante del gruppo di volontariato «Solidarietà»*. Per quanto riguarda il problema del post adozione, parlerò della nostra limitata esperienza. Uno degli impegni che facciamo sottoscrivere alle coppie è proprio quello di garantire il rispetto di incontri post adozione. L'abbiamo sempre fatto per un duplice motivo: sia per seguire le coppie nel loro percorso di inserimento del bambino nell'ambito familiare e sia perché, come sottolineava giustamente la dottoressa Colella, dall'estero ci chiedono come proceda l'adozione e come avvenga il suddetto inserimento al fine di verificarne l'evoluzione. Noi rispondiamo a tale esigenza, usando la nostra struttura di volontariato; per ogni coppia, infatti stendiamo tre relazioni annue. Allo scopo è preposta una nostra coordinatrice, psicologa e sociologa, deputata al coordinamento di tutto il gruppo. Per tre volte all'anno e per tre anni consecutivi le coppie vengono da noi, con molto piacere, sebbene spesso compiano lunghi spostamenti. Si tratta di un momento di incontro, di scambio, di relazione, perché giustamente, come è stato sottolineato, la coppia manca di altri punti di riferimento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIA BURANI PROCACCINI

LUCIANO LEBOTTI, *Rappresentante del gruppo di volontariato «Solidarietà»*. I paesi esteri, specialmente la Polonia e la Romania, condizionano addirittura la segnalazione e l'eventuale abbinamento di bambini con la presentazione di relazioni di post-adozione. Questo è quindi un per-

corso di cui noi ci facciamo carico, senza il supporto della struttura pubblica sociale. Molte coppie ci richiedono se sia possibile svolgere la post-adozione sul territorio di nostra competenza, utilizzando le strutture sanitarie e sociali delle singole regioni, con le quali abbiamo continui rapporti al fine di predisporre protocolli comuni (come avviene con le regioni Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Calabria).

Ritengo importantissimo un intervento a livello comunitario, in modo da emanare regole comuni per tutte le nazioni che effettuano adozioni, anche perché si parla di cifre ben superiori richieste dagli altri paesi europei rispetto a quelle che noi richiediamo. Le regole comuni sono così indispensabili e occorre pensarci al più presto.

Altro problema è rappresentato dai tempi di soggiorno in tutti i paesi del Sudamerica e in Bulgaria, ove per effettuare un'adozione occorrono dai sei ai sette mesi.

Vorrei infine ricordare che nei paesi dell'America latina e in Africa i nostri referenti sono sacerdoti, che sono la migliore carta di identità che utilizziamo sul campo per garantire la correttezza, la trasparenza ed i valori morali all'atto dell'adozione.

PRESIDENTE. Ringrazio i soggetti auditi per la loro partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 16 settembre 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



14STC0008900